

Book Review | Dove va la filosofia morale?

di Mario De Caro

Il volume di Sarah Songhorian *Etica e scienze cognitive* (Carocci, 2020), oltre che informato, originale e molto ben scritto, è anche ammirabilmente tempestivo: mette infatti chiaramente in luce un importante fenomeno che la cultura italiana non ha ancora pienamente recepito, ossia che negli ultimi anni la filosofia, e in particolare quella morale, è molto cambiata. A partire dall'inizio dell'Ottocento, infatti, in quasi tutte le tradizioni si operò una netta cesura tra lo studio filosofico e quello scientifico dei fenomeni psichici e morali e, da allora e sino a tempi molto recenti, solo raramente i filosofi hanno tenuto nella giusta considerazione ciò che le scienze della mente-cervello e la biologia andavano scoprendo sul comportamento umano (e anche di ciò che è di interesse morale). Il risultato è stato che per troppo tempo hanno goduto di grande popolarità concezioni filosofiche che in realtà erano chiaramente in urto con la visione scientifica dell'essere umano: e, in questo senso, un esempio chiarissimo è offerto dalle concezioni razionalistiche, secondo le quali nella vita morale i fenomeni non cognitivi (emozioni, sentimenti e passioni) giocano un ruolo sostanzialmente negativo. Un'idea, questa, che com'è noto è oggi completamente screditata. E, come Songhorian argomenta in modo molto nitido, la filosofia morale non può non tenerne conto.

Il volume affronta in particolare il tema dei giudizi morali e si struttura in sei capitoli. Il primo tratta in generale del rapporto tra etica e scienze cognitive, considerando gli aspetti metaetici e metafilosofici: in particolare, vengono analizzati il nesso che i giudizi morali hanno con la più generale classe dei giudizi normativi, la succitata presunta opposi-

zione ragione-sentimento in ambito morale e la relazione che la filosofia ha (o dovrebbe avere) con le scienze naturali. Il secondo capitolo si cala nell'etica normativa e tratta del conflitto teorico tra le concezioni deontologiche (a partire da quella kantiana) e le concezioni utilitaristiche, toccando anche la questione di quanto peso abbiano rispettivamente, nei giudizi morali, ragione ed emozioni. Il terzo capitolo si occupa delle concezioni non-cognitive, come l'espressivismo e il sentimentalismo, in una prospettiva di psicologia morale. Il quarto capitolo discute invece della fortuna della nuova disciplina della neuroetica; e qui l'autrice rende esplicite le sue simpatie teoriche che, ponendosi a metà tra i due opposti estremismi della neurofobia e della neuromania, favoriscono il cosiddetto *liberal naturalism* – la concezione secondo la quale, da una parte, in filosofia non si può accettare nulla di incompatibile con le scienze naturali ma, dall'altra parte, le scienze naturali non esauriscono l'ambito della conoscenza e nemmeno (considerando i loro oggetti di studio) quello della realtà. Il quinto capitolo espone in modo sintetico, ma estremamente chiaro, l'attuale accesa discussione sulla rilevanza delle scoperte neuroscientifiche per l'etica. In proposito Songhorian ritiene che le posizioni più promettenti siano quelle di autori come Nichols e Sauer che criticano tanto le tradizionali posizioni razionalistiche quanto quelle (oggi molto comuni) che, sbilanciandosi completamente sul versante non-cognitivo, disconoscono ogni ruolo della razionalità nella nostra vita morale. Il sesto e ultimo capitolo, infine, tira le fila di tutta la discussione: ed è qui che emerge il ruolo del nume filosofico tutelare dell'autrice, ossia Adam Smith – il grande filosofo, oltre che sommo economista, che sviluppò un'etica sentimentalistica che privilegia il punto di vista di uno spettatore imparziale.

La conclusione di Songhorian sui rapporti tra riflessione filosofica e ricerca scientifica è molto netta (e, a parere di questo recensore, anche acuta e condivisibile):

La ricerca empirica può portarci a rifiutare alcune teorie normative come impossibili, sebbene non possa di per sé rispondere alla domanda circa quale teoria normativa sia quella corretta; essa può falsificare alcune tesi metaetiche sulla natura dei giudizi morali o sulla cognizione morale e può imporre una revisione di alcuni concetti moralmente rilevanti – come quelli di empatia, fiducia e responsabilità – rendendo la loro definizione più sfumata, ma al contempo più precisa (p. 130).

Un'osservazione finale. Questo volume è di grande interesse per gli studenti (sarà uno strumento utilissimo per i corsi di introduzione alla filosofia morale contemporanea), ma anche per gli studiosi che vogliono aggiornarsi sugli ultimi sviluppi in campi di studio che oggi hanno grande rilevanza, ma che da noi non sono ancora molto battuti, come la psicologia morale e la neuroetica. Proprio per questo, sarebbe stato utile se fosse stato corredato da un indice dei nomi (e magari anche da un indice degli argomenti, perché alcuni tornano in diversi capitoli). Speriamo che in una prossima edizione si possa provvedere a questa piccola lacuna, perfezionando un volume che dimostra quanto le filosofe e i filosofi italiani della nuova generazione non abbiano nulla da invidiare ai loro colleghi dei paesi all'avanguardia dal punto di vista accademico.

